

Gaia Criscitello
Università degli studi di Roma "La Sapienza"
Corso di Laurea Triennale in Servizio Sociale (LM-39)
Relatori: Gilda Sensales, Mirko Vecchiarelli
Correlatore: Carla Faleri

Errare humanum est.
L'istituzione detentiva come luogo di rieducazione: un confronto tra Italia e Norvegia

*Si dice che non si conosce veramente una nazione finché non
si sia stati nelle sue galere. Una nazione dovrebbe essere
giudicata da come tratta non i cittadini più prestigiosi ma i
cittadini più umili.*
Nelson Mandela

L'elaborato si propone di indagare i mezzi utilizzati in diversi Paesi per il trattamento e la rieducazione dell'uomo responsabile di azioni considerate "socialmente sbagliate", i diritti dei detenuti nelle istituzioni carcerarie e se questi vengono realmente rispettati.

Il carcere, in ogni società ed in ogni periodo storico, è stato ritenuto uno strumento in grado di coniugare *punizione e giustizia*. Negli ultimi anni, tuttavia, alcuni Paesi, quali la Norvegia, stanno cercando di rendere l'istituzione detentiva un luogo che si avvicini di più alla realtà sociale ed alla quotidianità delle persone che vivono direttamente questa esperienza. Il reo viene considerato come una persona che ha commesso un errore ma non per questo deve vedere la propria vita compromessa.

Bisogna infatti ricordare che l'errore è da sempre parte integrante della vita umana: esso comporta un "distaccamento trasgressivo" dalla realtà per perseguire arbitrariamente le proprie regole di comportamento ed i propri fini. D'altra parte, l'errore non deve essere considerato come un evento esclusivamente negativo ed irreversibile in quanto può divenire un mezzo utile per riconsiderare le proprie scelte ed intraprendere, in tal modo, un nuovo cammino. Affinché dall'errore si possa imparare (in alcuni casi persino "rinascere"), è necessario vedere la pena come momento per acquisire una nuova conoscenza e consapevolezza. Come ricorda infatti un antico brocardo latino, *Errare humanum est*.

La personalità dell'individuo è forgiata da numerosi fattori quali significati, principi, norme sociali che concorrono al suo sviluppo. Non sempre il contesto genera degli apprendimenti funzionali alla crescita, la mancanza di punti di riferimento può comportare una devianza rispetto ai valori fondanti di una società. Per questo è importante che l'autore di reato, attraverso interventi medici, psicologici, educativi personalizzati e finalizzati alla comprensione dell'errore, si avvicini alla propria *zona di sviluppo prossimale* (Vygotskij, 1934). La funzione rieducativa del carcere ha proprio tale finalità: proporre azioni mirate, in grado di far riflettere il reo in merito all'errore commesso, fornendogli strumenti utili per farvi fronte.

Il detenuto in Norvegia viene considerato come una risorsa umana ed economica da aiutare; in Italia, invece, i sentimenti e gli stereotipi prevalenti sono spesso quelli di inadeguatezza ed inettitudine, che concorrono a far vivere al soggetto un ingombrante ed oppressivo malessere psicologico, tanto da farlo sentire un peso anche economico per la società.

In uno studio effettuato nel 2007 dal Direttore dell'Osservatorio delle misure alternative del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria, emerge che, in Italia, la percentuale dei recidivi tra coloro che scontano una pena in carcere è del 68,45%. Appare utile ricordare che la recidiva è una circostanza che comporta un aumento della pena per chi, dopo essere stato condannato per un reato, ne commette un altro. La causa di una percentuale tanto elevata è da ricercare in uno dei problemi che maggiormente investono le istituzioni detentive italiane: il sovraffollamento. Tale piaga tocca due profili distinti dell'esecuzione della pena: da una parte, lo spazio vitale è così ridotto da sollevare una questione di contrasto con l'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani

(CEDU); dall'altra, tali condizioni di detenzione possono arrivare a mettere in dubbio la reale perseguibilità del fine rieducativo e riabilitativo proprio dell'odierno sistema penale europeo. Risolvere tale questione appare rilevante a fronte della tutela della salute e dei diritti spettanti ai detenuti (Gori, 2015).

Altra problematica presente in Italia riguarda il forte stress degli agenti penitenziari, che vivono con il timore delle possibili situazioni che possono riscontrare quotidianamente nell'ambiente in cui sono inseriti: episodi inaspettati di autolesionismo, litigi, comportamenti aggressivi, reclami. La tensione emotiva che inevitabilmente si viene a creare influisce negativamente sul loro stato di salute e sul modo in cui essi si rapportano con i detenuti, considerati la principale causa del loro "malessere" (Maculan & Vianello, 2020).

La CEDU, con la *sentenza Torreggiani*, adottata l'8 gennaio 2013, ha condannato l'Italia per violazione dell'art. 3 CEDU. Il caso riguarda trattamenti inumani o degradanti subiti dai ricorrenti, sette persone detenute per molti mesi nelle carceri di Busto Arsizio e di Piacenza, in celle triple e con meno di quattro metri quadrati a testa a disposizione. A seguito di tale condanna, l'Italia ha visto una riduzione del numero dei carcerati, accompagnata dal miglioramento di tutti gli indicatori relativi alle condizioni di reclusione.

I giudici di Strasburgo hanno riaffermato che la situazione del detenuto non può e non deve costituire un'esclusione dalle opportunità di recupero sociale; le modalità di esecuzione della misura detentiva non devono sottoporre l'interessato ad uno stato di sconforto e di inettitudine, che potrebbe compromettere l'efficacia del percorso detentivo: la salute ed il benessere del detenuto devono, sempre e comunque, essere adeguatamente assicurati.

Si sta cercando, inoltre, di abbassare il grado di recidiva attraverso l'introduzione di pene alternative alla detenzione. La cosiddetta "messa alla prova" è sicuramente uno degli strumenti più efficaci utilizzati dall'Italia per garantire al detenuto una alternativa al carcere. Essa prevede che l'imputato, a seguito della sospensione del procedimento per condanne non superiori a quattro anni, venga affidato all'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna per lo svolgimento di un programma di trattamento. Suddetto programma consiste in un insieme di interventi rieducativi che gli operatori propongono di attuare nei confronti del condannato nel corso dell'esecuzione della pena.

L'intento di tale istituto ruota attorno all'ipotesi di permettere all'autore di reato di "redimersi" dal danno arrecato attraverso lo svolgimento di un lavoro di pubblica utilità. Per tutta la durata del programma il procedimento penale è sospeso. Se il giudice, a seguito della lettura della relazione e valutazione dei servizi sociali, giudicherà "positivo" il percorso dell'indagato, il processo si concluderà con una sentenza di estinzione del reato. L'esito negativo - che può essere dovuto al rifiuto opposto alla prestazione del lavoro di pubblica utilità o al compimento di un nuovo reato - di tale percorso implica che il giudice, con ordinanza, disponga la revoca e la ripresa del procedimento.

In tale percorso il ruolo dell'assistente sociale è fondamentale: egli individua possibili inserimenti in ambiti socio-lavorativi che siano conformi rispetto a quanto previsto dal provvedimento dell'Autorità Giudiziaria; favorisce l'esito positivo del trattamento penitenziario del detenuto; fornisce assistenza alle famiglie e cerca di armonizzare, laddove necessario, le relazioni familiari al fine di migliorare le interazioni tra l'autore di reato ed il suo nucleo familiare. Come accade in molti altri ambiti di competenza dell'assistente sociale, le capacità relazionali, di ascolto e di empatia sono fondamentali. Specialmente in tale settore, dove il confine tra l'aiuto ed il controllo è probabilmente più sottile che in altri, appare fondamentale comprendere anzitutto la persona che si ha davanti - e valutare accuratamente i suoi bisogni - affinché la si possa aiutare al reinserimento nella comunità. Si noti che tale esercizio professionale non è mai lasciato al caso o alla esclusiva responsabilità del singolo, anzi, è sempre accompagnato da momenti di riflessione e confronto, sia con l'utente e le persone a quest'ultimo vicine, sia con l'équipe di lavoro.

In Norvegia l'ente responsabile di tutte le condanne penali e detenzioni preventive è il Norwegian Correctional Service, un'agenzia governativa a livello nazionale, istituita nel 1980. Il NCS si basa sul valore umanistico secondo il quale le persone sono uniche e inviolabili; ciò significa che gli individui hanno il diritto di fare le proprie scelte e che, a loro volta, sono responsabili delle conseguenze di tali decisioni. Lo sviluppo del NCS negli ultimi decenni dimostra due fattori essenziali da riconoscere e valorizzare se si vuole veramente cambiare la natura di un servizio correzionale: in primo luogo, è importante iniziare con un confronto ed un approfondimento sui valori e principi fondamentali su cui dovrebbe basarsi un servizio di correzione; in secondo luogo, è importante che la competenza del personale all'interno del NCS sia rafforzata attraverso programmi di istruzione e formazione.

I principi innovativi delle istituzioni detentive in Norvegia possono essere così riassunti:

- la punizione è la restrizione della libertà, nessun altro diritto viene meno; pertanto, l'autore del reato, ha gli

stessi diritti di tutti i cittadini che vivono in Norvegia;

- la pena deve essere “giusta”, nessuno deve essere sottoposto a regimi più stringenti di quelli necessari;

-la vita nel carcere dovrà essere quanto più simile a quella al di fuori di esso.

Il 1° marzo 2010, nella contea di Østfold, più precisamente nel comune di Halden, è stato costruito un istituto penitenziario considerato tra i più moderni della Norvegia e, più in generale, dell'Europa. Il motto nella prigione di Halden è “Cambiamento che dura”. Per realizzare tale cambiamento tutti i dipendenti ed i professionisti cercano di rendere qualitativamente elevati i servizi che offrono per armonizzare il difficile, delicato e di per sé precario rapporto cura-punizione.

I detenuti posso scegliere come organizzare la loro giornata tra il lavoro e lo studio, seguendo le loro attitudini personali, monitorati da tutor competenti nelle specifiche aree di specializzazione. Durante l'intero arco della giornata sono controllati da agenti carcerari (per la metà donne) con una specifica formazione che interagiscono con loro senza particolari restrizioni.

Ovviamente la vita in prigione non può e non potrà mai essere paragonabile ad una vita in “libertà” fuori dalle mura, altrimenti lo scopo della detenzione si dissolverebbe, ma si può affermare che nella prigione di Halden si sta tentando di avvicinare il più possibile queste due dimensioni della vita stessa.

Per concludere, si vuole ricordare che il motore di tutta la tesi è quello di mettere in luce gli strumenti utilizzati in Norvegia per contenere e ridurre il grado di recidiva dei detenuti al fine di poterli applicare anche in altri Paesi -come l'Italia- che non hanno ancora compiuto quel “passo evolutivo” importante, utile a garantire alle persone *una via di uscita* alternativa all'errore.

Il confronto tra la realtà carceraria norvegese e quella italiana vuole essere il mezzo attraverso cui individuare le carenze del nostro sistema penitenziario, ma soprattutto il mezzo per focalizzarsi sulle strategie innovative e di successo da importare per rendere il sistema carcerario più umano ed incisivo.

La finalità rieducativa è un obiettivo complesso e difficile da raggiungere, a maggior ragione non va persa di vista dall'orizzonte politico-sociale di ogni Stato. Il carcere e la sua corretta funzione dipendono dalla società, dall'investimento che ne deriva, dalla visione dello stesso come un mezzo risocializzante e non punitivo-coercitivo, bisognerebbe passare dalla *certezza della pena* alla *certezza del recupero*.

Siamo tutti potenzialmente malfattori e nel profondo dell'animo quelli che mettiamo in prigione non sono più cattivi di chiunque di noi. Hanno ceduto all'ignoranza, al desiderio, alla collera, malattia da cui anche noi siamo affetti, per quanto in misura diversa. Il nostro dovere è aiutarli a guarire.

Dalai Lama

Bibliografia

- Aebi M. F., & Tiago M. M. (2020), SPACE I - 2019. *Council of Europe Annual Penal Statistics: Prison populations*. Strasbourg: Council of Europe.
- Archivio di Stato (2008), *Il carcere e la pena*. s.l.
- Baudino M. (2014), *La polizia penitenziaria tra sovraffollamento carcerario e burnout: il dibattito interno*. Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, VIII(2).
- Cantone C. (2013), *La cultura in carcere in Italia*. Economia della Cultura, Rivista trimestrale dell'Associazione per l'Economia della Cultura, XXIII (4).
- Cecchini F. (2017), *La tutela del diritto alla salute in carcere nella giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo - in: La tutela della salute nei "luoghi di detenzione". Un'indagine di diritto penale intorno a carcere, REMS e CIE*, a cura di Massaro A., Roma: TrE-Press.
- Chomsky N. & Foucault M. (2005), *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico*. Roma: DeriveApprodi.
- Decembrotto L. (2017), *Marginalità e inserimento sociale. L'intervento educativo a tutela dei soggetti vulnerabili nel percorso d'uscita dal carcere*. Studium Educationis - Rivista quadrimestrale per le professioni educative, 3.
- De Vita T. & D'Andria A. (2019), *Salute, Life Skills e Carcere*. Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Didattica Inclusiva, 3(1).
- Di Marco A. & Venturella M. (2016), *Il carcere oltre il carcere*. Etnografia e ricerca qualitativa, Rivista quadrimestrale, 2.
- Dugdale W. (2020), *Interprofessional collaborative practice in the Norwegian prison system: A case study exploration of front-line professionals at two transitional residences reintegrating inmates back into society*. Unpublished master's thesis, Bournemouth University: US.
- Fanci G. (2019), *La retorica della pena: quando le coincidenze fanno riflettere*. Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, XIII(1).
- Firouzi O., Miravalle M., Ronco D. & Torrente G. (2018), *Al di fuori della prigione. I risultati dell'Osservatorio Europeo sulle alternative al carcere*. Studi sulla questione criminale, 1(1).
- Greco O. & Maniglio R. (2007), *Malattia mentale e criminalità*. Criminologia Clinica 1(1).
- HØIDAL A. (2018), *Normality behind the Walls: Examples from Halden Prison*. Federal Sentencing Reporter, 31(1).
- Leonardi F. (2007), *Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale e abbattimento della recidiva*. Rassegna Penitenziaria e Criminologica, XI (2).
- Maculan A. & Vianello F. (2020), *Quality employment and quality public services Quality of employment in prisons - Country report: Italy*. Research Gate.
- Mantovani F. (1984), *Il problema della criminalità. Compendio di scienze criminali*. CEDAM.
- Patrizi P. (1996), *Psicologia giuridica penale. Storia, attualità e prospettive*. Milano, Giuffrè.
- Rocco D., Scandurra A. & Torrente G. (2011), *Le prigionie malate. VIII rapporto nazionale sulle condizioni di detenzione*. Roma, Edizioni Dell'Asino.
- Rousseau J-J. (1762), *Du contrat social ou Principes du droit politique*. Milano, Mursia.
- Saita E. (2018), *Penitentiary institutions: Transforming processes and well-being*. World Futures, 74(6).
- Stefani G. (2016), *Le alternative al carcere come strumento di reinserimento sociale: il caso italiano*. Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, X (3).
- Vianello F. (2012), *Il carcere. Sociologia del penitenziario*. Roma, Carocci.
- Id. (2019), *Vivere il carcere*, Il Mulino, 6 (19).

SITOGRAFIA

- <http://www.assistentisociali.org/carcere/l-assistente-sociale-nel-uepe.htm>
- https://www.scienzaefilosofia.com/2020/06/24/sul-concetto-di-natura-umana-canguilhem-una-terza-via-tra-chomsky-e-foucault/#_ftnref13
- https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_1_2.page
- https://it.wikipedia.org/wiki/Carmelo_Musumeci
- <http://www.carmelomusumeci.com/>
- <https://www.sapere.it/sapere/strumenti/studiafacile/psicologia-pedagogia/Pedagogia/La-riflessione-pedagogica-nell-et--moderna/L-educazione-dell-uomo-secondo-natura--Rousseau.html>
- <http://dailystorm.it/2014/10/06/carceri-italiane-e-norvegesi-a-confronto-il-problema-e-il-reinserimento-sociale/>
- <https://www.igeacps.it/perche-si-compiono-i-crimini/>
- https://www.corriere.it/gallery/esteri/07-2011/oslo/10/per-breivik-carcere-5-stelle_70d0dfcc-b813-11e0-a142-4db684210d8b.shtml
- <https://equaljusticeunderlaw.org/money-bail-1>